

## Sospesi al Senato esame e voti sulla legge

**La Segreteria del Pci: pronti al confronto ma per modificare una linea restrittiva e recessiva**



Da sinistra  
Giuliano  
Amato  
Ugo  
Peccioli  
Massimo  
Riva

**Piero Fassino:**  
prevalgano  
l'informazione  
e la ragione



Quanto più si avvicina l'8 novembre tanto più appare chiaro che è in atto una campagna strumentale e propagandistica tendente a dimostrare che qualunque sia il risultato del referendum, avrebbe comunque perso il Pci. Lo afferma Piero Fassino (nella foto), della segreteria nazionale comunista. «Per sostenere questa operazione propagandistica - continua Fassino - si tenta di offuscare e banalizzare le ragioni dei sì, sottraendo ai cittadini elementi di informazione e conoscenza». Per queste ragioni i comunisti moltiplicheranno in questi giorni il loro impegno per una campagna elettorale fondata sull'informazione e sulla ragione e per far comprendere che il «sì» sul nucleare è un voto per un'energia pulita e una scienza utile allo sviluppo e il «no» alla giustizia è un voto a tutela dei diritti dei cittadini a difesa di quell'autonomia della magistratura che altri vorrebbero insidiare».

**Sul nucleare no di docenti del Politecnico di Torino**

Oltre trenta docenti universitari del Politecnico di Torino hanno sottoscritto un documento comune favorevole al «no» nel referendum sul nucleare. «L'evento di Chernobyl - essi sostengono - è dovuto a condizioni inesistenti negli impianti italiani attuali e futuri. I medici, invece, sembrano essere in maggioranza favorevoli ai «sì». Questo almeno è quanto sostiene il settimanale «Medici Tribune» che attraverso un sondaggio ha calcolato che il 47,3% dei medici italiani interpellati è favorevole all'approvazione delle norme sul nucleare, il 38,9% contrario e il restante 13,8% indeciso».

**Giulio Quercini:**  
pagheremo errori  
e ritardi dei piani energetici



Molti sono i limiti almeno per i prossimi vent'anni, entro cui l'Italia dovrà muoversi con o senza il nucleare, in conseguenza del ritardo degli errori passati dei governi e degli enti elettrici ed energetici, lo afferma Giulio Quercini (nella foto), della Direzione del Pci in un articolo che comparirà sul prossimo numero di «Rinascita». Per l'esponente comunista, dunque, la cosa migliore è imparare a muoversi meglio entro questi limiti piuttosto che inseguire ancora una volta la chimera della fonte in grado di per sé di risolvere il problema. L'avvio in tempi da definire, ma comunque ravvicinati, della dismissione di Caorso, secondo Quercini, potrà rappresentare un punto di concentrazione degli sforzi e delle competenze nazionali e di coordinamento con altri paesi europei attorno a un'impresa che nel caso di una centrale abbastanza avanzata «sarà probabilmente la prima di tale complessità in Europa».

**Appelli contrapposti per la responsabilità dei giudici**

Nuove adesioni all'appello per il «sì» al referendum sulla giustizia, già sottoscritto da numerosi intellettuali, magistrati, giuristi, esponenti della cultura e dello spettacolo. Tra le nuove firme quelle di Gianni Baget Bozzo, Vittorio Gassman, Maria Occhini, Claudia Cardinale, Walter Chiari, Gianni Brera, Barbara Alberti, Carlo Maria Badini. Ma le nuove adesioni giungono anche all'appello contrario, quello per il «no» lanciato dai 31 intellettuali. Tra le firme che arrivano dalla Toscana, quelle di Ernesto Baldacci, Carlo Lucchesi, Andrea Orsi Battaglini, Maria Pupilli, Giuseppe Sorensen, Giuliano Toraldo di Francia, Giampaolo Calchi Novati, Gian Luca Cerrina Ferroni, Aldo Schiavone, Danilo Zolo.

**Martelli:**  
è un imbroglio  
il comitato  
per il «No»



Il «no» sulla giustizia è un «imbroglio», l'imbroglio di un comitato che ricorda troppo, nello stile e nei protagonisti, i comitati per la pace da una parte sola. Lo dice Claudio Martelli (nella foto), vicesegretario del Psi. «Non può non saperlo - continua Martelli - l'on. La Malfa né può dimenticare che accettando le proposte di legge Rognoni varate dal Consiglio dei ministri un anno fa con il voto di Spadolini, Visentini e Mammì, il Pri accettò già il principio della responsabilità civile dei magistrati».

**Padre Sorge**  
non andrà  
a votare  
l'8 novembre

Padre Sorge non andrà a votare. Lo ha dichiarato lo stesso gesuita nel corso di un'intervista al settimanale «Epoca». Il ricorso al referendum, per padre Sorge, «è una strada inadeguata per conoscere effettivamente che cosa pensino i cittadini sui problemi in discussione». «Non è possibile - continua il gesuita - con un «sì» o con un «no» giudicare questioni per loro natura articolate e complesse; e inoltre certi discorsi ascoltati in questi giorni fanno pensare che i «sì» e i «no» saranno strumentalizzati a fini politici».

GUIDO DELL'AQUILA

## Governo cede, Finanziaria ripudiata

**Stop alla legge finanziaria. La commissione Bilancio del Senato, su richiesta esplicita del Pci, ha sospeso l'esame della manovra del governo giudicandola sfarzosa rispetto alla nuova congiuntura economica ed ha chiuso i suoi lavori. Ora tocca a Spadolini e Goria. Un primo successo politico, è il giudizio di Ugo Peccioli. «Pronti al confronto», dice la Segreteria del Pci, ma se davvero si vuol cambiare.**

**GIUSEPPE F. MINNELLA**

Roma. Questa è la parola per proporre la sospensione dei lavori per sapere dai governi se e come si intende modificare la manovra di politica economica in relazione ai mutamenti in atto nell'economia internazionale. È una posizione che il Pci ha riproposto in tutte queste settimane. Sempre ieri - commentando positivamente quanto era avvenuto in Senato - la segreteria del Pci sottolineava che «la manovra economica messa in atto dal governo, in sé sbagliata e inconsistente, a poche settimane dalla presentazione di fronte alle attuali perturbazioni finanziarie e monetarie, si dimostra del tutto

insostenibile. Anche i partiti della maggioranza hanno dovuto prenderne atto. Ora il governo deve dire chiaramente quali correzioni intendere apportare».

Questa è esattamente la radiografia di quanto pochi momenti prima era avvenuto in commissione. All'intervento di Barca hanno fatto seguito quelli di Massimo Riva (Sinistra indipendente) e Guido Police (Dp) e poi ancora quelli degli esponenti della maggioranza: da Salvino De Vito e Nino Andreatta, il socialista Francesco Forte, lo stesso ministro del Tesoro Giuliano Amato. Tutti per riconoscere che, in effetti, un ripensamento e modifiche sono necessari. Dura un'ora questa discussione: la conclusione è la sospensione dei lavori e la convocazione urgente dell'ufficio di presidenza della commissione. È un lungo incontro con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i gruppi. Ne esce la proposta al plenum della commissione di non riprendere più i lavori e di rimettere ogni decisione procedurale a Giovanni Spadolini, presidente del Senato.

C'è naturalmente, ed è preminente, l'aspetto politico: ed esso chiama in causa direttamente il presidente del Consiglio Giovanni Goria. Non lo fa soltanto l'opposizione. È il «dottor sottile» Giuliano Amato a scaricare la patata bollente su Goria: «il problema viene consegnato al governo. Al presidente del Consiglio in prima persona che dovrà valutare... e ripresentarsi...», e qui, al Senato, prospettare le innovazioni che vengono ritenute necessarie alla manovra economica. Amato annuncia «incontri ristretti» di governo, «consultazioni anche esterne» e poi probabilmente un Consiglio dei ministri: «Tutto ciò deve accadere entro la prossima settimana».

Nel frattempo, sarà all'opera anche Giovanni Spadolini che dovrà convocare la conferenza del capigruppo per valutare quale nuova organizzazione dei lavori assicurare al Senato dopo lo sconvolgimento di ieri. Ciò che sembra comunque fuori discussione - così si sono espressi tutti i gruppi parlamentari - è che il Senato concluda l'esame dei documenti finanziari entro il 25 novembre. Poi toccherà alla Camera.

Ma come verrà ridisegnata la legge finanziaria? Alla domanda Amato non risponde. Tracce degli orientamenti si possono, però, ritrovare nei documenti della maggioranza e dell'opposizione presentati per ratificare la decisione di sospendere la sessione di bilancio. Per la maggioranza si tratta solo di «evitare nuovi impulsi inflazionistici e contenere ulteriormente il fabbisogno dello Stato». Per l'ordine del giorno unitario del comunista Rodolfo Bellini, responsabile dei senatori comunisti della commissione Bilancio, del presidente della Sinistra Indipendente Massimo Riva e del dp Guido Police si tratta invece di contrastare «i gravi pericoli di recessione, le minacce per l'occupazione e di evitare al

governo. Maggioranza ed esecutivo dissero di no. Il riflusso di quel confronto di linea ha portato ai risultati di queste ore convulse».

E la Segreteria del Pci risponde «alle sollecitazioni a confrontarsi e a collaborare»: esse «hanno un senso se c'è la volontà di modificare l'orientamento di fondo della legge finanziaria». È appena il caso di ricordare - lo fa la stessa Segreteria - che il Pci ha presentato fin dall'inizio proposte per una radicale revisione dell'impostazione della legge finanziaria. Tale revisione deve riguardare gli indirizzi di fondo e soprattutto attivare una politica antirecessiva che sia in grado di rilanciare gli investimenti e il lavoro a partire dal Mezzogiorno. Sarrebbe inaccettabile che, di fronte ai rischi di recessione, il trattamento fiscale, nell'attuale situazione internazionale, il governo confermasse un indirizzo che penalizza la produzione e l'occupazione, o addirittura lo aggrava, con interventi esclusivamente congiunturali».

Si aprirà, insomma, una settimana complessa dove si incroceranno le questioni regolamentari (ma in Parlamento esse sono sostanziali) con quelle politiche. Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Peccioli, dice che «alla fine dei nuovi fatti, tuttavia riesaminerà e la revisione non può che avvenire nella base dell'espansione nell'aula del Senato, da parte del governo, della correzione di linea che intende effettuare. Questo chiederebbe nella riunione dei presidenti dei gruppi al quale è rimessa la decisione procedurale». E' questa, dunque, la proposta di un confronto aperto e alla luce del sole: lo stesso chiesto già dal Pci al Senato quando la legge finanziaria fu presentata dal

Parla Andriani dopo il blocco della legge

## «Ora vediamo come si cambia, il vero pericolo è la recessione»

A Goria e ad Amato vorremmo chiedere se non considerano giunto il momento di ripensare radicalmente l'impostazione che hanno dato al bilancio e alla politica economica del governo: queste sono le righe conclusive dell'editoriale di *L'Unità* del 27. La firma era quella di Silvano Andriani. I fatti gli hanno dato ragione. Cosa avverrà ora? Ecco i temi di quest'intervista.

Roma. Allora, quello che avevi chiesto con l'editoriale e ciò che hai ripetutamente detto in Senato come vicepresidente del gruppo comunista e come membro della commissione Bilancio sta per verificarsi?

«È voluto il crollo di Wall Street e di tutte le Borse per mettere il governo e la magistratura di fronte alla realtà. Ma i rischi gravi presenti nell'economia mondiale ed in quella italiana, in conseguenza dei profondi squilibri accumulati in questi anni di politica regaziana e, sul piano interno, dalle scelte errate dei governi pantalpato, erano evidenti già prima che il governo elaborasse la sua manovra economica. Ora hanno dovuto prendere atto di ciò: ed ecco la sospensione dei

lavori del Senato e la modifica del bilancio dello Stato, in attesa che il governo li modifichi».

Gia, cambiare. Ma come? Drammatizzando la questione del disavanzo e conseguentemente dell'inflazione, oppure assumendo come obiettivo un impulso allo sviluppo?

Si, in effetti stanno emergendo diverse risposte possibili all'attuale stato delle cose, lo penso che il rischio maggiore sia quello di una recessione. Ricordiamoci che nelle recessioni degli anni Settanta e dell'inizio degli anni Ottanta, l'Italia è entrata con un tasso di disoccupazione che varia dal 5 al 6 per cento. Ora entriremo in fase recessiva con un tasso che è già del 12 per cento, e che nell'Italia met-

dionale si avvicina al 20 per cento. Cifre drammatiche che aumenterebbero, e molto, in caso di recessione. Questo è il vero pericolo da affrontare.

Perché non consideri un rischio forte per la nostra economia un'impennata dell'inflazione, peraltro già in atto?

A livello mondiale, se la spinta recessiva va avanti, non mi sembra che ci sia un grande rischio di aumento dei prezzi. L'impennata dell'inflazione in Italia è il risultato della politica restrittiva attuata dal governo mediante gli inasprimenti delle imposte indirette trasferibili sui prezzi al consumo e l'aumento dei tassi di interesse che accrescono i costi dell'impresa. Vi è poi, come spiega il Bollettino della Banca d'Italia, anche un'inflazione di profitti.

Mi pare di capire che sul dove e il come modificare la manovra di politica economica si aprirà uno scenario di non piccole proporzioni fra la maggioranza e l'opposizione e anche dentro il governo. E così?

Non c'è dubbio. Ma saremo coinvolti anche i sindacati. Si, infatti stanno emergendo diverse risposte possibili all'attuale stato delle cose, lo penso che il rischio maggiore sia quello di una recessione. Ricordiamoci che nelle recessioni degli anni Settanta e dell'inizio degli anni Ottanta, l'Italia è entrata con un tasso di disoccupazione che varia dal 5 al 6 per cento. Ora entriremo in fase recessiva con un tasso che è già del 12 per cento, e che nell'Italia met-

ionale si avvicina al 20 per cento. Cifre drammatiche che aumenterebbero, e molto, in caso di recessione. Questo è il vero pericolo da affrontare.

Ciò che il governo ha deciso

di fare è di bloccare la legge

finanziaria. E' questo che

ha deciso il Comitato per il

referendum. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei

ministri. E' questo che

ha deciso il Consiglio dei